

PROPOSTA PER LE SCUOLE

ASSOCIAZIONE LIBERITEATRI
TEATRO DELLE BALATE
VIA DELLE BALATE 3/5 90134 PALERMO
CELL: 347.9282697 – EMAIL: teatrodellebamate@liberiteatri.it
www.liberiteatri.it

ALLA C. A. DEI DIRIGENTI SCOLASTICI
E DEI DOCENTI

SI TRASMETTE DI SEGUITO PROPOSTA DEGLI SPETTACOLI DEL TEATRO DELLE BALATE RIVOLTA ALLA CITTADINANZA E AGLI STUDENTI DEI VOSTRI ISTITUTI SCOLASTICI PER L'ANNO 2023.24



Dal 2021 LIBERITEATRI è accreditata dal MIUR_elenco al n°158 per la "promozione dei temi della Creatività" - Area: teatrale performativo - D.D. n.950 del 16.06.2021 - Sistema coordinato per la promozione dei temi della creatività nel sistema nazionale di istruzione e formazione - articolo 4 del decreto legislativo 60 del 2017 - fonte su www.liberiteatri.it

N.B.: Per gli Istituti Scolastici il **costo biglietto per singolo spettacolo è di €7,00**. Gli spettacoli possono essere fruiti presso il Vs Istituto o presso il nostro Teatro delle Balate, il costo del biglietto non varia. **Numero minimo alunni (presenze) per spettacolo da concordare** con la Compagnia Liberiteatri



MINISTERO DELL' ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

2023.24

Teatro delle Balate





Questa volta proponiamo altri due famosi racconti di Buzzati. Appuntamento con Einstein e All'idrogeno il quale, quest'ultimo, concentra in sé le caratteristiche di tutta la raccolta di cui fa parte, Sessanta racconti: l'ansia del presagio, il contesto borghese, l'inevitabilità del fato. Senza anticipare nulla, raccomandiamo anche di leggere questo testo tutto d'un fiato, magari di sera. E, se abitate in un condominio, tenete vicino il telefono.

"All'idrogeno", un racconto inquietante in cui in piena notte (a un'ora tipo le 57,84, cioè un orario impossibile, cosa che desta subito allarme) viene recapitato un pacco in un palazzo e sembra che questo pacco contenga una bomba. Tutti gli inquilini sono per le scale e si chiedono di chi sarà..

Ci sono notti diverse dalle altre. Sono rare e grandi, notti in cui il destino fa un passo. Il telefono ti sveglia di soprassalto; dall'altro capo del filo parole sconclusionate che non riesci a decifrare. Poi il campanello di casa, ma non c'è nessuno sul pianerottolo. È buio pesto, ma senti uno strano brusio per le scale. Finalmente ti decidi a sporgerti (sei ancora in pigiama) e scopri così che stanno per recapitare un pacco (!). Tutti gli altri inquilini sono terrorizzati però, il pacco infatti contiene una bomba, una bomba all'idrogeno, e il destinatario sei tu.



In ***Appuntamento con Einstein***, Dino Buzzati immagina che in una sera d'ottobre, col cielo terso come cristallo, il celebre scienziato finalmente, dopo lunghe riflessioni, riesce a concepire "il cosiddetto spazio curvo". Mentre passeggia per i viali di Princeton, uno strano personaggio si avvicina ad Einstein: è Iblis, l'Angelo della Morte. Egli gli preannuncia che è giunta la sua ultima ora. Lo scienziato, all'inizio è incredulo, ma poi, convinto dagli straordinari poteri dell'interlocutore, chiede una proroga, perché intende completare la formulazione della sua teoria, prima di lasciare la vita.

Il testo di Buzzati è una riflessione sui pericoli connessi a molte scoperte scientifiche: *"le piccole formulette, le pure astrazioni"* non sono così innocue come si potrebbe pensare. L'elaborazione della teoria della relatività spianò la strada ad una serie di applicazioni che sfociarono nell'uso dell'**energia nucleare** a fini bellici e "pacifici". L'intuitivo ed introverso matematico **Ettore Majorana**, forse intuendo a quali orrori avrebbe condotto l'esplorazione dell'atomo e dei suoi segreti, si dileguò all'improvviso.

Colpisce, oltre il taglio morale nella storia, il garbato sorriso con cui l'autore ritrae Einstein, personaggio ossimorico anche nella vita reale, un geniale barboglio, ingenuo ed acuto al tempo stesso. Sottilmente ironiche sono le frasi che riferiscono dell'intuizione einsteniana dello *"spazio cosiddetto curvo"*, che egli rimira *"per diritto e per rovescio"*, *"sublimità ineffabile della creazione"*, dove *"si sciogliono i nostri tridimensionali affanni"*. Come spesso avviene, i veri artisti anticipano gli scienziati: così lo scrittore bellunese capì, prima di altri ricercatori, che il vuoto curvo era, almeno espresso in questi termini, un non-senso, una sciocchezza.

Il ritmo serrato della narrazione con i mesi che scorrono veloci, i dialoghi drammatici tra Einstein e l'Angelo della Morte, generano una tensione che culmina nello Spannung finale, incastonato nell'inattesa conclusione.

Buzzatiana #1

Liberamente ispirato ai racconti

di **Dino Buzzati**

con **Dario Ferrari** e **Nina Lombardino**

produzione **LiberiTeatri**



“LA GIACCA STREGATA”

con **Dario Ferrari**

Il protagonista fa la conoscenza di un eccezionale sarto. Un giorno va da quest'ultimo che gli progetta una fantastica giacca. È una giacca dalla cui tasca uscivano soldi, che però corrispondevano ad altrettante azioni criminali. Il protagonista, in possesso di questa giacca, si arricchisce enormemente, ma poi, roso dal rimorso per tutti i reati che lui non ha commesso personalmente, ma che sono comunque legati a quella giacca (e lui è l'unico ad accorgersene), decide di bruciarla e ritorna più povero di prima.

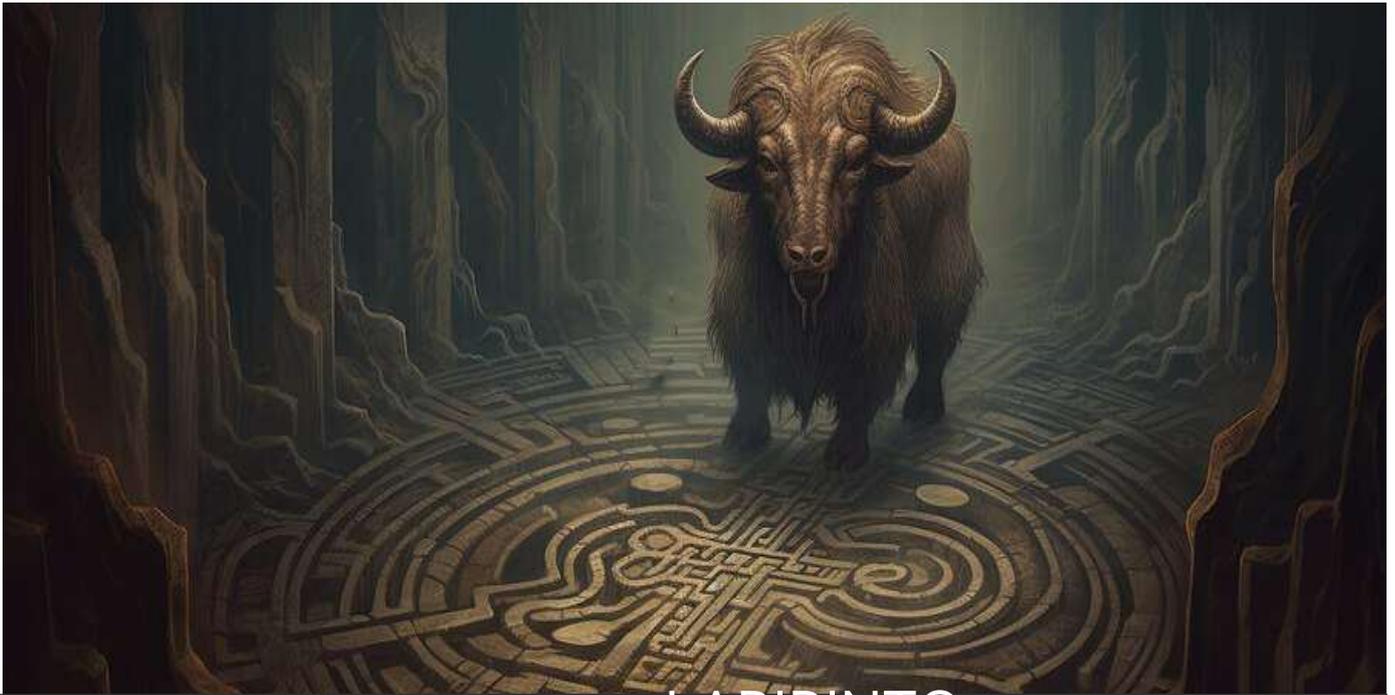
“I TOPI”

con **Nina Lombardino**

Il narratore è amico della famiglia Corio, nella cui villa di campagna era sempre stato invitato per passare l'estate. Ma quest'anno l'invito non c'è stato, e egli spiega narrando a ritroso (flashback) il perché. Negli anni precedenti si era fatta sempre più invadente in quella casa la presenza dei topi, malgrado questa parola diventasse un tabù da esorcizzare soprattutto per il signor Corio. Di fatto è poi era successo addirittura che lui e sua moglie siano stati uccisi dai topi e il figlio Giovanni, amico del narratore, era invece rimasto prigioniero, insieme con la moglie, dei topi.

Commento a “I Topi”

L'atmosfera che si respira in questo racconto è quella di alcuni film, come *Gli uccelli* di Hitchcock, o *Aracnofobia*. Gli animali, finalmente, si vendicano dell'uomo, ed esercitano il loro potere sulla specie sottomessa più o meno con le stesse modalità con cui gli uomini lo esercitano abitualmente su di loro: questione di punti di vista!



LABIRINTO

liberamente ispirato al Minotauro

di Friedrich Dürrenmatt

Spettacolo in unico atto e unica scena

Diretto e interpretato da Dario Ferrari

“Avvertì che non esistevano tanti minotauro, ma un minotauro solo, che esisteva un solo essere quale egli era, non un altro prima né un altro dopo di lui, che egli era l'unico, l'escluso e rinchiuso insieme, che il labirinto c'era per causa sua, e questo solo perché era stato messo al mondo, perché l'esistenza d'uno come lui non era consentita dal confine posto fra animale e uomo e fra uomo e dei, affinché il mondo conservi il suo ordine e non divenga labirinto per ricadere nel caos da cui era scaturito”

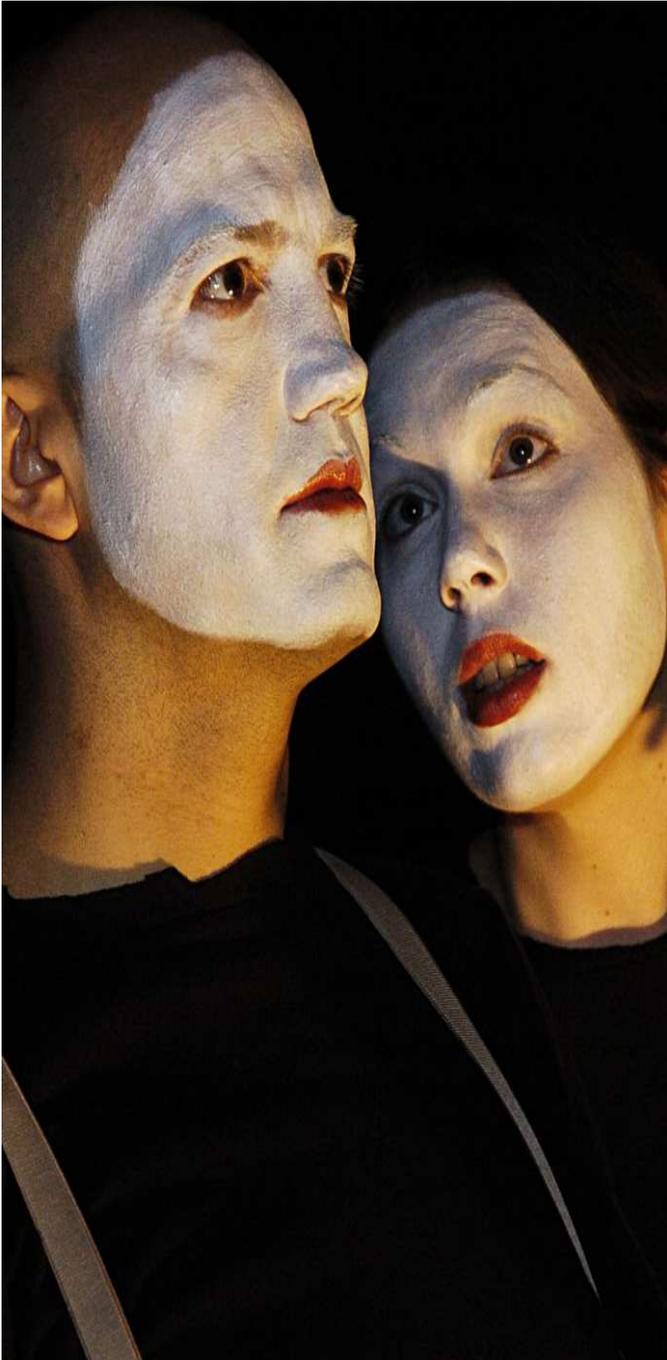
Lo avevano confinato in un labirinto di specchi dove ogni parete moltiplicava il suo riflesso e non sapeva di essere solo. Ovunque si girasse vedeva un'infinità di creature come lui, che facevano le medesime cose che faceva lui. Si accovacciava e loro si accovacciavano, balzava in piedi e loro balzavano, salutava e loro agitavano la mano. Invischiato nell'infinità del doppio, pensava di vivere in mezzo a tanti esseri che gli erano gemelli. Così danzava e faceva capriole e tutti quei se stesso lo imitavano ballando e capriolando. Finché fra le immagini ne scorse una diversa, che aveva lunghi capelli neri e lo sguardo spaurito. Fissava la sua testa possente ricoperta di lanugine, le corte corna e sotto al cranio bestiale il poderoso corpo umano. Lui la inseguì, la raggiunse e muggì di piacere quando la prese, non sapendo di ammazzarla. Vennero altri giovani e lui era felice di essere con loro. Ma quando uno lo ferì, capì che non lo amavano. Incornò, scagliò in aria, calpestò, infierì. E dopo aver scoperto l'odio, il furore, il desiderio di vendetta, il dolore, scoprì anche la solitudine. Sognò di essere diverso, accettato, accolto, e sognando si addormentò. Fu allora che il Minotauro fu tradito...

Abbiamo sempre letto il mito del Minotauro come apologo della brutalità mostruosa sconfitta dall'astuzia di Arianna e dall'eroismo di Teseo.

E se l'essere metà uomo e metà toro non fosse un mostro? Nato dalla bizzarra attrazione scatenata da uno smagliante bovino in Pasifae, figlia del dio Sole e sorella della maga Circe, il Minotauro è rinchiuso dal patrigno Minosse nel labirinto costruito per lui da Dedalo (da cui la metonimia). Quindi, viene incarcerato per un peccato non commesso dal momento che non lo si può ritenere responsabile dell'insana passione adulterina all'origine del suo concepimento. Partendo da Friedrich Dürrenmatt che ne rovescia il punto di vista, la nostra compagnia porta in scena un nuovo testo ispirato al capolavoro dello stesso autore.

Dürrenmatt utilizza il labirinto come simbolo del mondo infido e spietato in cui siamo intrappolati, mondo che altrove ha definito come “una polveriera in cui non è vietato fumare”.

Giullari alla corte del Re sperimenta da testi medievali con Dario Ferrari e Nina Lombardino



<< Abbiamo voluto con “Giullari alla corte del Re” fare un viaggio bizzarro e divertente ma anche satirico, drammatico e realistico nel Medioevo, partendo proprio dagli Acta et Dicta dei Padri della chiesa, approdando poi agli autori della Scuola Poetica Siciliana fino ad arrivare ai Cunti e al racconto della Peste>>

La storia dei giullari e degli attori in genere è, allo stesso tempo, per tutto il medioevo ed oltre, la storia della loro condanna. Già la società romana aveva assegnato agli attori uno status sociale degradato, ma i padri della chiesa (Agostino, Tertulliano, Gerolamo) inaugurarono la lunga lotta che la chiesa condurrà per secoli contro il teatro. Il significato di questa lotta si comprende, all’origine, tenendo presente la rivoluzione culturale attuata dal cristianesimo primitivo con il rifiuto in blocco della cultura classica, di cui il teatro era l’espressione più mondana e diabolica. Le condanne ufficiali e diaboliche si ripetono: così nei sinodi e nei concili, come nelle opere dei teologi e dei moralisti da San Giovanni Grisostomo al vescovo Agoberto, da Giovanni di Salisburi a Pietro il Cantore. Assistere a uno spettacolo costituisce <<vitium immanne>>, i giullari sono <<infames>>, <<instrumenta damnationis>>. Le condanne si basavano su tre constatazioni principali: il giullare è <<gyrovagus>>, <<turpis>> e <<vanus>>. Essere <<gyrovagus>> non significa soltanto essere un vagabondo, ma anche porsi ai margini, addirittura al di fuori dell’organizzazione sociale. I giullari non hanno uno status ma neanche una casa. Il giullare è poi <<vano>>. In primo luogo perché la sua pretesa arte è vuota di contenuto tecnico: egli è cultore dell’empirismo e per di più la sua attività nulla produce di utile. Ma soprattutto il giullare è <<turpis>>, stravolge (torpet) l’immagine naturale. Ed è questa la condanna più grave. La chiesa condanna il “mascheramento” che, contro natura, trasforma l’uomo in donna e la donna in uomo, ed entrambi in bestie. E l’attore è proprio colui la cui attività professionale consiste nello stravolgimento della forma umana. L’attore risulta essere invasato e posseduto – dal demonio, ovviamente. E la parola diventa puro gioco di suoni perdendo la sua funzione significativa.

FUOCO Ballata triste Di e con Dario Ferrari

“un omaggio alle
rivoluzioni arabe
e ai milioni di
uomini e donne
senza nome
scesi in piazza
rivendicando
libertà e dignità”



<< non è una questione di fortuna o di occasioni. Era piuttosto, diceva, un problema di ingiustizia, legato alla sventura di essere nato povero>>.

Così ha inizio “Fuoco-ballata triste” che Liberiteatri mette in scena partendo da un testo di T.B.Jelloun per poeticamente raccontare la storia di Mohamed Bouazizi un uomo moderato, con meno di trent’anni e una laurea, innamorato di una coetanea che sogna di sposare appena avrà i soldi per il matrimonio. L’improvvisa perdita del padre lo costringe invece a pensare alla famiglia e a farsi per necessità venditore ambulante di frutta. La vita di strada si rivela crudele con lui, che non può permettersi di corrompere la polizia perché tolleri il suo carretto abusivo, e la lotta in nome della madre e dei fratelli più piccoli si scontra con una realtà troppo ostile. **Stremato e disperato, senza più fiducia nel futuro, decide di darsi fuoco per attirare l’attenzione del mondo e cambiare le regole del gioco il 17 dicembre 2010 davanti al palazzo del governatorato di Sidi Bouzid:** il suo fu un atto di protesta - certamente esasperato e non proporzionale alla causa, ma comunque disperato - contro la decisione delle autorità di sequestrargli la merce. Quel gesto ebbe delle conseguenze imprevedibili, dando l’avvio a quel movimento che ci siamo abituati a chiamare “primavera araba”.

Il *Washington Post* in un articolo di un anno fa racconta che la sera del 16 dicembre 2010 Bouazizi era molto soddisfatto della frutta che aveva appena comprato, indebitandosi: era convinto che fosse la più bella che avesse mai visto, che avrebbe fatto buoni affari e che avrebbe potuto comprare un regalo a sua mamma. La mattina dopo all’alba imbracciò il suo carretto e andò al mercato del paese. Due poliziotti – tra cui una donna, Fedya Hamdi – gli bloccarono la strada e cercarono di sequestrargli la frutta. Lo zio si intromise per aiutare il nipote: chiese aiuto al capo della polizia che ordinò agli agenti di lasciarlo stare. Bouazizi non aveva una licenza per vendere la frutta al mercato e non era la prima volta che veniva redarguito – e a volte anche maltrattato – dai poliziotti. Non era l’unico: spesso gli agenti confiscavano a proprio piacimento la merce dei venditori **approfittando della loro posizione di forza**. L’abuso di potere era uno dei problemi più diffusi nella Tunisia di Ben Ali – al governo da 23 anni – insieme alla povertà, alla mancanza di lavoro e alla corruzione diffusa.

Il 18 dicembre un centinaio di persone si radunò davanti al municipio per protestare contro il maltrattamento di Bouazizi e le angherie della polizia. La cosa sarebbe forse finita lì o si sarebbe trascinata per ancora pochi giorni, se un cugino del ragazzo non avesse filmato la manifestazione con il cellulare e non l’avesse diffusa su Internet. Il video venne notato da Slim Amamou, un blogger di 33 anni che da quattro anni raccontava in modo critico il regime di Ben Ali. Amamou rilanciò il video su Facebook che, contrariamente ad altri social network o canali come YouTube, stava crescendo in modo rapido e improvviso in Tunisia e non era stato ancora messo sotto controllo dalla censura del regime; in pochissimo tempo il video venne condiviso e visto da migliaia di persone. Nel frattempo venne rilanciato anche da *Al Jazeera*, il canale televisivo – con sede in Qatar – più seguito del mondo arabo. La tv di stato tunisina raccontò la storia di Bouazizi dopo dodici giorni da che si era dato fuoco.

Partendo dal gesto di Mohamed Bouazizi, vogliamo mettere in evidenza la storia dell’uomo comune in uno Stato che discrimina tra figli e figliastri. Porre l’accento sui privilegi corporativi, dei quali godono un po’ “tutti”: dai giudici ai tassisti, dai notai ai medici; sui privilegi fiscali, sotto forma di aiuti di Stato, di oboli religiosi, e così via; sulle discriminazioni per legge, a danno delle donne, degli omosessuali, degli immigrati, dei carcerati. Insomma, degli ultimi.



Per informazioni e prenotazioni:

Teatro delle Balate – Via delle Balate 3/5, Palermo
cell. 347.9282697 teatrodellebalate@liberiteatri.it



Teatro delle Balate

Via delle Balate, 3/5
Palermo, 90134

www.liberiteatri.it

